

Quella Moto Guzzi Galletto storia di un restauro di Carlo Braschi

Settembre 2007



Quando ero bambino mio padre acquistò una moto , che per l'epoca (era il 1955) e per le nostre possibilità, era un vero lusso. Si trattava di una "Moto Guzzi Galletto" di 192 cc. di cilindrata.

Ricordo bene quando dopo l'acquisto arrivò a casa, e con tono orgoglioso ci disse: ragazzi, con questa moto potremo arrivare anche al mare; Carlo vieni, andiamo al piazzale Michelangiolo con il Galletto!

Io ero molto emozionato, la mamma mi raccomandò di mettermi la sciarpa e il cappello!. Mia madre mi sollevò e mi mise in sella dietro; con le braccia, stringevo forte mio padre, e così partimmo. Ero così piccolo che con i piedi non arrivavo a toccare le pedanine ma quella gita al Piazzale con il freddo che pungeva la faccia (era inverno) , l'ho sempre nel cuore.

Sono passati tanti anni da allora, oggi, ormai, i miei capelli sono bianchi, e il Galletto dopo avere fatto tanta strada , con il tempo, è stato usato sempre meno fino a rimanere bloccato in garage dopo la morte di mio padre.



Più volte in casa avevo detto che mi sarebbe piaciuto restaurarlo in modo completo, però il desiderio si fermava sempre con un ostacolo aimè; il denaro!. Forse, dicevo a mia moglie, saranno i nostri figli che potranno risistemarlo e questo già mi rallegrava pensando ad un giorno che avrebbe rivisto quella moto in forma splendente e che invece giaceva in garage in uno stato pietoso (fu persino alluvionata).

Così passarono gli anni, poi però, un giorno che non dimenticherò mai, mia moglie mi disse che Stefano e Elena, i miei figli, mi aspettavano al garage per farmi vedere alcune cose della macchina nuova che avevo acquistato da poco, ed era necessario che ci fossi io.

La cosa mi parve normalissima, anche se, dissi, che forse potevano dirmelo per telefono, senza bisogno di andare lì a circa 200 metri da casa. Ma lei insisteva, così decisi di malavoglia di andare. Dissi a Giulio mio nipote di venire con me, così di passaggio dal garage dopo lo avrei accompagnato a casa sua.

Io e Giulio prendemmo lo zainetto della scuola e uscimmo come faccio sempre verso casa sua, arrivammo in prossimità del garage e lì vidi i miei figli con mio genero che sorridenti stavano davanti alla porta del box. Bè? gli interrogai, un po' seccato, c'era bisogno che io venissi qui per la macchina?.

Babbo! guarda dentro il garage disse con tono deciso mio figlio Stefano!.

Ma lo so che la macch.....: mi bloccai a bocca aperta. Una moto Guzzi giaceva in fondo al garage, splendida, di un giallo lucente, bellissima: era un Galletto!, il mio Galletto?. Incredulo mi avvicinai lentamente; ma è lui? ; non è possibile, visto le condizioni in cui sapevo che era .

Poi vidi la chiavetta di accensione che, in modo del tutto personale, mio padre aveva riparato con del filo di acciaio e due piccole staffette ai lati della chiavetta per tenerla ben unita: era proprio lui!, non c'era alcun dubbio. Così nel silenzio dei miei figli che alle mie spalle sentivo mi stavano osservando, mi avvicinai, toccai quasi sfiorandoli con le mani, il fanale, il manubrio, la sella, il porta oggetti, insomma tutto quello che potevo di quella meravigliosa cosa del passato.

Mi sembrava di sentire persino la stoffa della tuta di meccanico motorista di mio padre che con il basco inseparabile e il suo tipico sorriso mi salutava a cavallo del "Galletto" come

faceva sempre.

Scoprii la forza di come un oggetto affettivo poteva far rivivere una piacevole sensazione quasi "proustiana" di ricerca del tempo perduto.

Sentii sulle guance delle calde lacrime scendere mentre un senso di soffocamento mi stringeva alla gola e il pensiero correva a quella gita con mio padre al Piazzale Michelangiolo.

Forza babbo!; Mettilo in moto!. Sentii dire, dai miei figli riprendendomi dallo stupore.

Così passato il primo momento di sorpresa abbozzai qualche parola:

Non dovevate, ma perché,.....chissà quanto avete speso....

Forza babbo mettilo in moto! Mi ripeterono.

Posai lo zainetto di mio nipote in terra, infilai la chiavetta dentro il faro e poi lentamente ma con forza pedalai e subito un meraviglioso e assordante rumore invase il garage, il rumore del quattro tempi Guzzi.

La mia moto adesso riviveva e con essa era tornato a vivere tutto il mio passato e tanti ricordi mi affollarono la mente.

Salii sopra; casco, frizione, marcia e via con un po' di gas .

Oggi che ho ritrovato il mio Galletto e che curo con religiosa attenzione, devo ringraziare i miei figli Stefano e Elena e mia moglie Piera che hanno capito che l'unico regalo da me desiderato era quello e nient'altro, e hanno saputo tenere segreta tutta l'operazione di restauro fino al suo completamento.